Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3854

1740

Zenobia

Tº: S. Angiolo

Pª: Metastasio

Mª: Guglielmo Bacci Palermitano

di pag: 60

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
4
O
BRAIDENSE

N. 749.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3854
BRAIDENSE
MILANO

NAZIONALE

ZENOBIA
DRAMMA
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di S. ANGELO

L' Autunno dell' Anno 1740.

DEDICATO

A SUE ECCELLENZE

LI SPOSI

CO: LODOVICO VIDIMAN
DEL S. R. I.

De' Liberi Baroni di Ottemburgo, S. Paterniano, e Sumerech ec. ec.

E

QUINTILIA REZZONICO VIDIMAN.

VENEZIA,

Per Marino Rossetti.

CON L'CENZA DE' SUPERIORI.



ECCELLENZE.



Osso ben ringra-
ziar la for-
tuna, che m' abbia presen-
tato un così bel incontro, poi-

chè col mezzo di questo mi viene aperta la strada di umiliare a vostri piedi Eccellentissimi Sposi i miei umilissimi rispetti. Vi consacro cotesto Dramma, che parto della più celebre penna, esige la vostra nelle presenti congiunture, e sempre mai autorevole prottezione. Sò che è scarso il tributo à misura del merito, ma se più non poss' io, crederò d' esserne abbastanza scusato, mentre in simil guisa vengo à dare un publico attestato della inalterabile mia divozione. Dovrei, come è il costume, al vostro merito tesse-

tessere encomj, e per la cospicua nobiltà del sangue, e per la gloria degl' Avi, e per le vostre particolari doti, ma quantunque molto decessi meno direi, di quel che conviene; onde farò più tosto che supplischa al silentio del labbro l'ammiratione dell' anima. Degnatevi dunque Eccellentissimi Signori d' aggradire col solito del vostro bel core la mia umilissima servitù, & compatire nell stesso tempo l' ardir che m prendo. La vostra bontà m' assicura, & assicurato di

questa mi dò il vantaggio di protestarmi per sempre.

Di VV. EE.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servidore

Cesare Garganti Impress.

A R-

ARGOMENTO.

LA virtuosa Zenobia figliuola di Mitridate Re d' Armenia amò lungamente il Principe Tiridate fratello del Re de' Parti; ma a dispetto di questo suo teneriſſimo amore, obbligata da un comando paterno, divenne secretamente sposa di Radamisto figliuolo di Farasmane Re d' Iberia. Gran pruova della virtù di Zenobia fu questa ubbidienza di Figlia; ma ne diede maggiori la sua fedeltà di Consorte.

Ucciso poco dopo le occulte nozze il Re Mitridate, ne fu creduto reo Radamisto: e (benchè il tradimento, e l' impostura venisse da Farasmane padre, ma nemico di lui) fu costretto a salvarsi fuggendo dalle furie de sollevati Armeni. Abbandonato da tutti, non ebbe altro compagno nella sventura che la costante sua Sposa. Volle questa risolutamente seguirlo: ma non resistendo poi al disagio del lungo, e precipitoso corso, giunta su le rive dell' Arasse, si ridusse all' estremità di pregare il Consorte che l' uccidesse, pria che lasciarla in preda de' vicini persecutori. Era fra queste angustie l' infelice Principe; quando vide comparir da lontano le insegne di Tiridate, il quale ignorando il segreto Imeneo di Zenobia, veniva con la sicura speranza di conseguirla. Le riconobbe Radamisto, ed invaso in un tratto dalle furie di gelo-

sia

fra ſua dominate paſſione, ſnudò il ferro, e diſperatamente trafiſſe la Conſorte, e ſe ſteſo: egualmente incapace di ſoffrirla nelle braccia del ſuo Rivale, che di ſopravvivere a lei. Indeboliti dalla natural repugnanza, non furono i colpi mortali: caddero bensì ſemivivi entrambi, uno ſu le ripe, l'altra nell'acque dell'Araſſe. Egli ravvolto fra ceſpugli di quelle, decluſe le ricerche de' perſecutori, e fu poi da mano amica aſſiſtito: ella traſportata dalla corrente del fiume fu ſcoperta, e ſalvata da pietoſa Paſtorella, che la traſſe alla ſponda, la conduſſe alla ſua capanna, e la curò di ſua mano.

Quindi comincia l'azione del Dramma, in cui le illuſtri prove della fedeltà di Zenobia verſo il Conſorte ſoprendono a tal ſegno lo ſteſso abbandonato Tiridate, che traſportato queſti da una glorioſa emulazione di virtù, quando potrebbe farſi poſſeſſor di lei, opprimere Radamiſto; ed occupare il Regno d'Armenia; rende ad eſſa lo Spoſo, la libertà al Rivale, e riſtabilisce entrambi generoſamente ſu 'l trono.

Il fondamento della favola è tratta dal 12. lib. degli Annal. di Tacit.

ATTORI.

ZENOBIA, Principeſſa d'Armenia moglie di Radamiſto.
La Signora Barbara Stabili.

EGLE, Paſtorella, che poi ſi ſcopre Sorella di Zenobia.
La Sig. Albina Aſchieri.

TIRIDATE, Principe Parto Amante di Zenobia.
La Sig. Laura Bambini.

RADAMISTO, Principe d'Iberia.
Il Sig Carlo Dardocci.

ZOPIRO, Falſo amico di Radamiſto, ed Amante di Zenobia.
Il Sig. Gaetano Baroni.

MITRANE, Confidente di Tiridate.
La Sig. Lugrezia Longini.

COMPARSE.

Di Seguaci di Zopiro.
Nobili, e Soldati con Tiridate.

LA MUSICA.

Del Sig. D. Guglielmo Sbacci Palermitano.

MUTAZIONI
DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Fondo Selvoso di cupa valle.

ATTO SECONDO.

Posco con Capanne.

ATTO TERZO.

Cortile.

Campo attendato vicino alla Città.

AT-

ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.

Fondo sassoso di cupa, e oscura valle, orrida per le scoscese rupi che la circondano, e per le foltissime piante che le sovraltano.

Radamisto dormendo sopra un sasso, e Zopiro, che attentamente l'osserva.

Zop. NO, non m'inganno: è Radamisto. Oh
Secondano le stelle (come
Le mie ricerche! Io ne vo in traccia; e 'l caso
Solo, immerso nel sonno, in parte ignota
L'espone a' colpi miei. Non si trascuri
Della sorte il favor. Mora. Li impone
L'istesso Padre suo. Rival nel trono.
Ei l'odia; io nell'amor. Servo in un punto
Al mio sdegno, al mio Re.
Rad. Lasciami in pace.
Zop. Si desta. Ah sorte ingrata!
Fingiam.
Rad. Lasciami in pace, ombra onorata.
Zop. Numi!
Rad. Stelle, che miro!
Zop. Radamisto?
Rad. Zopiro?

Zop. Oh Prence invitto,
Gloria del suo natio,
Cura de' Numi, amor dell' Asia, e mio!
Ed è pur ver ch' io ti riveggia? Ah lascia
Che mille volte io baci
Quella destra real.
Rad. Qual tua sventura
Fra questi orridi sassi
Quasi incognito al Sol guida i tuoi passi?
Zop. Dell' empio Farasmane
Fuggo il furor.
Rad. Non l'oltraggiar. Rammenta
Ch' è tuo Re, ch' è mio padre. E di qual fallo
Ti vuol punir?
Zop. D' esserti amico.
Rad. E giusto:
Tutti abborrir mi denno. Io, lo confesso,
Son l' orror de' viventi, e di me stesso.
Zop. Sventurato, e non reo, Signor tu sei:
Mi son noti i tuoi casi.
Rad. Oh quanto ignori
Della storia funesta!
Zop. Io so che tutta
Sollevata è l' Armenia, e che ti crede
Uccisor del suo Re. Ma so che venne
Il colpo fraudolento
Dal Padre tuo: ch' ei rovesciò l' accusa
Sopra di te: che di Zenobia....
Rad. Ah taci.
Zop. Perchè?
Rad. Con questo nome
L' anima mia trafiggi.
Zop. Era altre volte
Pur la delizia tua so che in ispofa

La bramasti....
Rad. E l' ottenni. Ah furi di tanto
Tesoro possessor. Ma... Oh Dio!
Zop. Tu piangi!
La perdesti? Dov' è? Parla: qual fato
Sì bei nodi à divisi?
Rad. Ah Zopiro, ella è morta, ed io l' uccisi.
Zop. Giusti Numi! E perchè?
Rad. Perchè giammai
Mostro il suol non produsse
Più barbaro di me. Perchè non seppi
Del geloso furor gl' impeti insani
Mai raffrenar.
Zop. Nulla io comprendo.
Rad. Ascolta.
Da' sollevati Armeni
Creduto traditor, sai già che astretto
Fui poc' anzi a fuggir quando mi vidi
Del Parto Tiridate
A fronte comparir le note insegne.
Le vidi, le conobbi, e in un istante
Non fui più mio. Mi rammentai gli amori
Di Zenobia, e di lui: pensai che allora
L' avrei difesa in van: lei mi dipinsi
Fra le braccia al rival: tremar, m' intesi
Gelar le vene, ed avvampar: perdei
Ogn' uso di ragion: non fui capace
Più di formar parole:
Fosca l' aria mi parve, e doppio il Sole.
Zop. (A trucidar quest' empio
Non basto sol.)
Rad. So che aprir deggio il varco
A quest' anima rea; ma pria vorrei

Trovar l'amata ſpoglia,
Darle tomba; e morir. L'ombra inſepolta
Era per queſte ſelve. Io me la veggo
Sempre ſu gli occhi, io nõ ò pace. Andiamo
Andiamo a ricercar . . .
Zop. Ferma: che dici?
Circondano i Nemici
Ogni contorno, e'l tenteresti in vano.
In queſta valle aſcoſo
Reſta, e m' attendi: alla pietoſa inchieſta
Io volerò.
Rad. Sì, caro amico, e poi . . .
Zop. Non più, fidati a me. Da queſto loco
Non dilungarti; io tornerò. Frattanto
Modera il tuo dolor, penſa a te ſteſſo,
Quel volto obblia, nò rammẽtar quel Nome
Rad. Oh Dio, Zopiro, il vorrei far: ma come?
Agitata da mille diſaſtri
Più non ſpera riposo queſt' alma
Hà perduta la prima ſua calma,
Ne più pace ſperare potrà.
Ed avezza à ſoffrire degl' aſtri
Il rigore crudele, e ſpietato
Di vedere il deſtino placato
Luſingarſi infelice non sà.
Agi ec.

SCENA II.

Zopiro ſolo.

OH Zenobia, oh infelici
Mie perdute ſperanze! Avrai, tiranno,
Avrai la tua mercè. Co' miei ſeguaci
Quindi

Quindi non lungi aſcoſi a trucidarti
Di volo io tornerò. Quel core almeno,
Quell' empio cor ti ſvellerò dal ſeno.
Cada l' indegno, e miri
Fra gli ultimi reſpiri
La man che lo ſvenò.
Mora: nè poi mi duole
Che a me tramonti il Sole,
Se il giorno a lui mancò.

SCENA III.

Vaſtiſſima campagna, irrigata dal fiume Araſſe ſparſa da un lato di Capanne paſtorali, e terminata dall' altro dalle falde d' ameniſſime montagne. A pie della più vicina di queſte comparisce l' ingreſſo di ruſtica grotta tutto d' edera, e di ſpini ingombrato, Vedeſi in lontano di là dal Fiume la Real Città d' Artaſſata con magnifico ponte, che vi conduce; e ſu le rive oppoſte l' eſercito Parto attendato.

Zenobia, ed Egle da una Capanna.

Zen. NOn tentar di ſeguirmi;
Baſtà così. Due volte
Vivo per te. La tua pietà mi traſſe
Fuor del rapido Araſſe: il ſen trafitto
Per tua cura ſanò: dolce ricetto
Mi fu la tua capanna; e tu mi foſti
Conſolatrice, amica
Conſigliera; e compagna: o nel laſciarti
Perdo aſsai più di te. Non lo vorrei;

Ma

Ma non baſta il voler. Preſſo al cadente
Padre te arreſta il tuo dovere; e 'n traccia
Me del perduto Sposo affretta il mio.
Facciamo entrambe il dover noſtro: addio.
Egl. Ma ſola, e ſenza guida
Per queſte ſelve... il tuo corraggio ammiro.
Zen. Non è nuovo per me. Fanciulla appreſi
Le ſventure a ſoffrir. Tre luſtri or ſono,
Che l' Armenia ribelle un' altra volta
A fuggir ne coſtrinſe. E allor perdei
La minor mia Germana. Oh lei felice,
Che morì nel tumulto, o fu rapita!
Io per ſempre penar rimaſi in vita.
Egl. E vuoi con tanto riſchio andar in trac-
D' un barbaro conſorte! (cia
Zen. Ah più riſpetto
Per un Eroe ripieno
D' ogni real virtù
Egl. Virtù reale
E' il geloſo furor?
Zen. Chi può vantarſi
Senza difetti? Eſaminando i ſui
Ciaſcuno impari a perdonar gli altrui.
Egl. Ma una ſpoſa ſvenar...
Zen Reo non ſi chiama
Chi pecca involontario. In quello ſtato
Radamiſto non era
Più Radamiſto. Io giurerei che allora
Strinſe l' armi omicide,
M' aſſalì, mi trafiſſe, e non mi vide.
Egl. Oh generoſa! E ben, di lui novella
Io cercherò: tu puoi reſtar.
Zen. No, cara
Egle, non deggio. A troppo riſchio eſpongo
La

La gloria mia, la mia virtù.
Egl. Che dici?
Zen. Io lo ſo, non m' intendi. Or odi, e dimmi
Se temo a torto Il giovanetto Duce
Dell' attendate ſchiere;
Che da lungi rimiri, è Tiridate,
Mi amò, l' amai. (Senza roſſor confeſſo
Un affetto già vinto.) Alle mie nozze
Aſpirò, le richieſe; il Padre mio
Lieto ne fu. Ma perchè ſeco a gara
Le chiedea Radamiſto; al mio Fedele
Impoſe il Genitor ch' armi, e guerrieri
Pria dal Real Germano
Ad implorar volaſſe; e reſo forte
Contro il rivale, all' imeneo bramato
Tornaſſe poi. Partì: reſtai. Qual foſſe
Il noſtro addio di rammentarmi io tremo.
Prevedeva il mio cor, ch' era l' eſtremo.
Mentre io ſenza riposo
Affrettava co' voti il ſuo ritorno,
Sento dal Padre un giorno
Dirmi, che a Radamiſto
Sposa mi vuol, che a variar conſiglio
Lo sforza alta cagion;
Pianſi, m' afflissi,
Bramai morir; ma l' ubbidii. Ne ſolo
La mia deſtra ubbidì; gli affetti ancora
A ſeguirla coſtrinſi. Armai d' onore
La mia virtù: Sacrificai coſtante
Di conforte al dover quello d' amante.
Egl. Miſero Prence! E alla novella amara
Che detto avrà?
Zen. L' ignora ancor. Mi ſtrinſe
Segreto laccio a Radamiſto. Ei torna

Agl'

Agl' imenei promessi.
Egl. Oh numi! E truova
Sollevata l' Armenia,
Vedovo il trono, ucciso il Re, scomposti
Tutti i disegni sui,
E Zenobia . . .
Zen. E Zenobia in braccio altrui.
Egl. Che barbaro destino!
Zen. Or dì, poss' io
Espormi a rimirar l' acerbo affanno
D'un Prence sì fedel? Che tanto amar?
Che tanto il meritò? Che forse al solo
Udir che d'altri io sono . . . Addio
Egl. Mi lasci!
Zen. Sì, cara, io fuggo. E' pericoloso il loco
Le memorie, i pensieri:
Egl. A chi fa oltraggio
L' innocente pietà . . .
Zen. Temer conviene
L' insidie ancor d'una pietà fallace.
Addio: prendi un amplesso, e resta in pace.
Pensa che in quest' amplesso
Tutto si lasciò il cor;
Serbalo, e fida ogn' or
Ricordati di me.
So che ti muove il pianto
Vedermi in abbandono,
Ma il Ciel nemico intanto
Ben può levarmi il trono
Non già cangiar mia fè.

SCE-

SCENA IV.

Egle sola.

MIsera Principessa,
Quanta pietà mi fai! Semplice, oscura,
Povera Pastorella
Per te oggetto è d'invidia! E a che servite,
O doni di Fortuna? A che per voi
Tanto sudar; se quando poi sdegnato
Il Ciel con noi si vede,
Difendete sì mal chi vi possiede?
Non mi lagno della sorte
Se mi fece Pastorella:
Più felice io son di quella,
Che sortì regio natal.
Nata ai boschi io non pavento
Di fortuna il fier rigore,
Che lo stato ov' è maggiore
Il periglio è più fatal.

SCENA V.

Zenobia sola cercando per la Scena.

RAdamisto? Ove andò! Consorte? Il vidi,
Tornai su l'orme sue, ma per la selva
N'ò perduta la traccia.
In tanto rischio
Custoditelo, o Dei. Che fo? M'inoltro?

Av-

Avventuro me ſteſſa. Egle ſi trovi,
Ella per me ne cerchi.
Miſera me! Da queſta parte (oh Dio!)
Vié Tiridate. Oh come io tremo! Oh come
L'alma ò in tumulto! Il periglioſo in-
(contro
Fuggi, fuggi, Zenobia. Il cupo ſeno
Di que' concavi ſaſſi
Al ſuo ſguardo m'aſconda infin che paſſi.

SCENA VI.

Tiridate, poi Mitrane, e detta in diſparte.

Tir. NE' ritorna Mitrane! Ah mi ſpaventa
La ſua tardāza. Eccolo. Ohime. Che
(meſto,
Che torbido ſembiante! Amico, ah vola,
M'uccidi, o mi conſola. Il mio Teſoro
Dov'è? Ne rintracciaſti
Qualche novella?
Mit. Ah Tiridate!
Tir. Oh Dio!
Che ſilenzio crudel! Parla. E' un arcano
La ſorte di Zenobia? Ognuno ignora
Che fu di lei, dove il deſtin la porta?
Mit. Ah pur troppo ſi ſa.
Tir. Che avvenne?
Mit. E' morta.
Tir. Giuſti Numi del Ciel!
Mit Quell'empio iſteſſo,
Che 'l Genitor trafiſſe,
La Figlia anche ſvenò.
Tir. Chi?

Mir.

Mir. Radamiſto
Fu l'inumano.
Tir. Ah ſcellerato! E tanto...
No, poſſibil non è. Qual cor non placa
Tanta bellezza? Ei ne languir d'amore.
Non crederlo Mitrane.
Mit. Il Ciel voleſſe
Che foſſe dubbio il caſo. Ei dell'Araſſe
Su 'l margo la ferì; dall'altra ſponda
Un Peſcator nell'onda
Cader la vide. A darle aita a nuoto
Corſe, ma in vano: era ſommerſa. Ei ſolo
L'ondeggiante raccolſe
Sopravveſta ſanguigna. I detti ſui
Eſſer non pono infidi:
La ſpoglia è di Zenobia, & io la vidi.
Tir. Soccorrimi.
Zen. (Oh cimento!)
Tir. Agli occhi miei
Manca il lume del dì.
Zen. (Conſiglio o Dei,)
Mit. Principe ardir, con queſti colpi i Numi
Fan pruova degl' Eroi.
Tir. Laſciami!
Mit. In queſto
Stato degg'io laſciarti?
Di me, Signor, che ſi direbbe?
Tir. Ah parti.
„ Conſolati, chi sà:
„ Forſe ritroverà
„ Conforto il tuo martir.
„ Doppo le nubi vedeſi
„ Di nuova luce pieno
„ Più fulgido, e ſereno...

Il Sole à comparir.
Conſolati, ec.

SCENA VII.

Tiridate, e Zenobia in diſparte.

Ti. DUnque è morta Zenobia? E tu reſpiri
Svēturato cor mio? Per chi? Che ſperi?
Che ti reſta a bramar? Gli agi, i teſori,
La grandezza real, l'onor, la vita
M'eran cari per lei. Mancò l'oggetto,
D'ogni opra mia, d'ogni mia cura. Il Mōdo
E' perduto per me. No, ſtelle ingrate,
Dal mio Ben non ſperate
Dividermi per ſempre, Ad onta voſtra
Ne' regni dell' obblio
M'unirà queſto ferro all' Idol mio.
Zen. (Ohimè!)
Tir. L'onda fatale
Deh non varcar, dolce mia fiamma: aſpetta,
Che Tiridate arrivi:
Ecco...
Zen Fermati,
Tir. Oh Dei!
Zen. Fermati: e vivi.
Tir. Zenobia, anima bella!
Zen. Guardati di ſeguirmi, io non ſo quella.
Tir. Come! E vuoi?
Zen. Non ſeguirmi,
Principe, te ne priego: e non potrebbe
Chi la vita ti diè chiederti meno.
Tir. Ma poſſibil non è...
Zen. Reſta; o mi ſveno.

Tir. Eterni Dei! Deh...
Zen. Se t'inoltri un paſſo,
Su queſto ferro io m'abbandono.
Tir. Ah ferma.
M'allontano, ubbidiſco. Odi: ove vai?
Zen. Dove il diſtin mi porta,
Tir. Ah Zenobia crudel!
Zen. Zenobia è morta.

SCENA VIII.

Tiridate, e poi Mitrane.

Tir. PRincipeſſa, Idol mio, ſentimi... Oh ſtelle,
Che far degg' io? Nè ſeguitarla ardiſco,
Nè trattener mi ſo. Queſto è un tormento,
Queſto...
Mit Signor, gli Ambaſciadori Armeni.
Giunſero d'Artaſſata.
Tir. Ah mio Fedele,
Corri, vola t'affretta,
Sieguila tu per me.
Mit. Chi?
Tir. Vive ancora,
Ancor del chiaro dì l'aure reſpira.
Mit. Ma chi, Prence?
Tir. Zenobia.
Mit. (Oimè! Delira.
Tir. Oh Dio! perchè t'arreſti? Ecco il ſentiero,
Quelle ſon orme ſue.
Mit. Ma...
Tir. S'allontana
Mentre domandi, e penſi.

Mit. Vado. (Oh come il dolor cõfõde i ſenſi!)

SCENA IX.

Tiridate ſolo.

NOn ſo più dov'io ſia. Sì ſtrano è il caſo,
Che parmi di ſognar. Come s'accorda
La tenerezza antica
Con quel rigor? M'odia Zenobia, o m'ama?
Se m'odia, a che mi ſalva?
Se m'ama, a che mi fugge? Io d'ingannarmi
Quaſi dubiterei, ma quel ſembiante
Tanto impreſſo ò nell'alma... E non po-
Eſſervi un'altra Ninfa (trebbe
No: begli occhi amoroſi,
Siete quei del mio ben. Voi ſol potete
Que' tumulti ch'io ſento
Riſvegliarmi nel cor. Non diè queſt'alma
Tanto dominio in ſu gli affetti ſuoi,
Care luci adorate, altro che a voi.
Confuſo delira
L'amante mio core:
Vaneggia ſoſpira
E in tanto dolore
Decider non sà.
Perduto ò la pace
Non ò più ripoſo
Sperarlo non oſo,
Ne sò che ſarà.
Confuſo ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tiridate, e Mitrane.

Tir. MA s'io ſteſſo la vidi,
S'io ſteſſo l'aſcoltai
Mit. Signor, gli amanti
Sognano ad occhi aperti.
Tir. Ah ſeguita io l'avrei: ma quel vederla
Già riſoluta a trapaſſarſi il petto
Gelar mi fè.
Mit. Penſa alla tua grandezza,
O mio Prence per or. T'offron gli Armeni
Il vuoto Soglio, e chiedono in mercede
Di Radamiſto il capo. Occupa il tempo
Or che deſtra è Fortuna. I ſuoi favori
Sai che durano iſtanti.
Tir. In ogni loco
Radamiſto ſi cerchi. Il traditore
Punir ſi dee. Ne contro lui m'irrita
Già la mercè: bramo a Zenobia offeſa
Offrire il reo.
Mit. Dunque ancor ſperi?
Tir. Ad una
Leggiadra paſtorella
Ne richieſi poc'anzi. Egle è il ſuo nome:
Queſta è la ſua cappana. Avrem da lei
Qualche lume miglior.

Mit. Ma che ti dissi?
Tir. Nulla.
Mit. E tu speri!
Tir. Sì. Mi parve assai
Confusa alle richiede:
Mi guardava, arrossia, parlar volea,
Cominciava a spiegarsi, e poi tacea.
Mit. Oh amanti! oh quanto poco
Basta a farvi sperar!
Tir. Con Egle io voglio
Parlar di nuovo. A me l'appella,
Mit. Il cenno
Pronto eseguisco
Tir. Oh che crudel contrasto
Di speranza, e timore,
Giusti Numi, o nel sen! Non v'è del mio
Stato peggior.
Mit. La pastorella è altrove,
Solitario è l'albergo.
Tir. In fin che torni
L'attenderò. Vanne alle tende.
Mit. E' vana
La cura tua. Quella sanguigna spoglia
Ch' io stesso rimirai ...
Tir. Crudel Mitrane,
Io che ti feci mai? Deh la speranza
Non mi togliere almen.
Mit. Spesso la speme,
Principe il sai, va con l'inganno insieme.
Tir. Non so se la speranza
Va con l'inganno unita;
So che mantiene in vita
Qualche infelice almen.
So che sognata ancora

Gli

Gli affanni altrui ristora
La sola idea gradita
Del sospirato ben.

SCENA II.

Zenobia, & Egle.

Zen. VAnne, cercalo amica,
Guidalo a me. Conoscerai lo Sposo
A' segni ch' io ti diedi. In queste selve
Certamente ei dimora. In fin che torni
Me ascenderà la tua capanna. Io tremo
D' incontrarmi di nuovo
Con Tiridate: il primo assalto insegna
Il secondo a fuggir.
Egl. Degna di lode
Veramente è chi l'ama. Io mai non vidi
Più amabili sembianze.
Zen. Ove il vedesti? (cuno
Egl. Poc'anzi in lui m'avvenni. Ei, che a ciaDi te chiede novelle,
A me pur ne richiese.
Zen. E tu?
Egl. Rimasi
Stupida ad ammirarlo. I dolci sguardi,
La favella gentil...
Zen. Questo io non chiedo,
Egle, da te: non risvegliar con tante
Insidiose lodi
La guerra nel mio cor. Dimmi se a lui
Scopristi la mia sorte.
Egl. Il tuo divieto
Mi rammentai: nulla gli dissi.

Zen. Or vanne,
Torna a me col mio Sposo: e cauta osserva
Se Tiridate incontri
La legge di tacer.
Egl. Volendo ancora
Tradirti non potrei:
Son muti a lui vicino i labbri miei,
A' negli occhi un tale incanto,
Che a quest'alma affatto è nuovo:
Che se accanto a lui mi trovo,
Non ardisco favellar.
Ei dimanda, io non rispondo:
M'arrossisco, mi confondo:
Parlar credo, e poi m'avvedo
Che comincio a sospirar.

SCENA III.

Zenobia, e Tiridate nella cappana.

Zen. POvero cor, t'intendo: or che siam soli
La libertà vorresti
Di poterti lagnar. No; le querele
Effetto son di debolezza. Io temo
Piucchè l'altrui giudicio
Quel di me stessa: ed in segreto ancora
M'arrossirei d'esser men forte. Ah voi,
Che inspirate a quest'alma
Tanta virtù, non l'esponete, o Numi,
Al secondo cimento. A farne pruova
Basti un trionfo. A Tiridate innanzi
Mai più non mi guidate. E con qual frõte
Dirgli che d'altri io sõ! Cõtro il mio Sposo
Temerei d'irritarlo: il suo dolore
Va-

Vacillar mi farebbe... Ah se tornasse
Quindi a passar! Fuggasi il rischio. Asilo
Mi sia questa cappana... Oime Chi mai?...
Veggo. o il timor ch'ò nella mẽte impresso
Mi finge... Oh stelle! E Tiridate istesso.
Tir. Senti. Or mi fuggi in van: dovunque an-
Al tuo fianco sarò. (drai
Zen. Ferma. Ti sento.
Tir. Ah Zenobia, Zenobia!
Zen. Ecco il cimento.
Tir. Sei tu? Son io? Così m'accogli? E' questo
Principessa adorata il dolce istante,
Che tanto sospirai? Sol di due lune
Il brevissimo giro
A cangiarti bastò? Che freddo è quello,
Che composto sembiante? Ah chi l'usate
Tenerezze m'invola?
E sdegno? E' infedeltà? No, di sì nera
Taccia non sei capace: io so per pruova
Il tuo bel cor qual sia,
Conosco, anima mia...
Zen. Signor, giacchè m'astringi
Teco a destar questi momenti; almeno
Non si spendano in van.
Tir. Dunque ti spiace...
Zen. Sì, mi spiace esser teco. Odimi, e dammi
Prove di tua virtù.
Tir. Tremo.
Zen I legami
De' reali imenei per man del Fato
Si compongono in Ciel. Da' voti nostri
Non dipende la scelta. Io, se le stelle
M'avesser di me stessa
Conceduto l'arbitrio, in Tiridate

Sol ritrovato avrei
Chi rendeſſe felici i giorni miei.
Ma queſto eſſer non può. Da te per ſempre
Mi divide il deſtin. Piega la fronte
Al decreto fatal. Vattene in pace,
Ed in pace mi laſcia. Agli occhi miei
Non offrirti mai più. Sì gran periglio
Alla noſtra virtù, Prence, ſi tolga:
Queſta già ci legò; queſta ci ſciolga.

Tir. Aſſiſtetemi o Dei! Dunque io non deggio
Mai più ſperar...

Zen. Che più ſperar non ai.

Tir. Ma perchè? Ma chi mai
T'invola a me? Qual fallo mio...

Zen. Non giova
Queſto eſame penoſo,
Che a ſollevar gli affetti noſtri: e noi
Soggiogarli dobbiamo. Addio. Già troppo
Mi trattenni con te. Non è tua colpa
La cagion che ne parte, o colpa mia:
Queſto ti baſti, e non cercar qual ſia.

Tir. Barbara? e puoi con tanta
Tranquillità parlar così? Non ſai
Che 'l mio Ben, la mia pace,
La mia vita ſei tu? Che s'io ti perdo,
Tutto manca per me? Che non ebb'io
Altro oggetto finor...

Zen. Principe addio.

Tir. Ma ſpiegami...

Zen. Non poſſo.

Tir. Aſcoltami.

Zen. Non deggio.

Tir. Odiarmi tanto?
Fuggir dagli occhi miei!

Zen. Ah Signor, ſe t'odiaſſi, io reſterei.
Temo la tua preſenza; ella è nemica
Del mio dover. La mia ragione è forte,
Ma il tuo merito è grãde. Ei baſta almeno
A lacerarmi il core,
Se non baſta a ſedurlo. Oh Dio! no 'l vedi
Che innanzi a te... Che rammentando...
Troppo direi. Riſpetta (Ah parti.
La mia, la tua virtù. Sì: te ne priego
Per tutto ciò ch'ai di più caro in Terra,
O di più ſacro in Ciel, per quell'iſteſſo
Tenero amor, che ci legò; per quella
Bell'alma, ch'ai nel ſen; per queſto pianto,
Che mi ſforzi a verſar, laſciami, fuggi,
Evitami, Signore.

Tir. E non degg'io
Rivederti mai più?

Zen. No, ſe la pace,
No, ſe la gloria mia, Prence, t'è cara.

Tir. Oh barbara Sentenza! Oh legga amara!

Zen. Va; ti conſola; addio;
E da me lungi almeno
Vivi più lieti dì.

Tir. Come! Tiranna! Oh Dio!
Strappami il cor dal ſeno,
Ma non mi dir così.

Zen. L'alma gelar mi ſento.

Tir. Sento mancarmi il cor.

a 2. Oh che fatal momento!
Che ſfortunato amor!
Queſto è morir d'affanno.
Nè que' felici il ſanno.
Che ſi penoſo ſtato
Non an provato ancor.

SCENA IV.

Zopiro, e seguaci.

ZEnobia insieme, e Tiridate! E come
Ella in vita tornò? Perchè da lui
Si divide piangendo. Ah l'ama ancora
No. Sposa a Radamisto
La rigida Zenobia... E v'è rigore
Che d'un tenero amor regga alla prova?
Che barbara, che nuova
Specie di gelosia;
Aver rivale, e non saper qual sia!
Quel geloso incerto sdegno
Onde acceso il cor mi sento,
E'il più barbaro tormento,
Che si possa immaginar.
Odio, ed amo; e giunge a segno
Del mio fato il rio tenore,
Che sperar non posso amore,
Nè mi posso vendicar.
Da lungi a questa volta
Vien Radamisto. I miei seguaci ò meco:
Non differiam più la sua morte: Ei forse
Già dubita di me; là non mi attese
Dove il lasciai. Ma se Zenobia è amante
Di Tiridate, un gran nemico io scemo
Al Rival favorito. Ah se potessi
Irritargli fra lor, ridurre entrambi
A distruggersi insieme, e'l premio intanto
Meco rapir di lor contese: un colpo
Sarebbe in ver d'arte maestra. Almeno
Si maturi il pensier. Fra quelle piante
Ce-

Celatevi, o Compagni. Eccolo: all'opra...
Ma vien seco una Ninfa:
Che sia solo attendiam.

SCENA V.

Radamisto, Egle, e Zopiro in disparte.

Rad. NOn ingannarmi.
Cortese Pastorella. Il farsi giuoco
Degl'infelici, è un barbaro diletto
Troppo indegno di te.
Egl. No, non t'inganno:
Vive la sposa tua. Trafitta il seno
Io dall'onde la trassi, e con periglio
Di perir seco.
Rad. Oh amabil Ninfa! Oh mio
Nume liberator! Dunque si trova
Tanta pietà ne'boschi? Ah sì: la vera
Virtù qui alberga: il Cittadino stuolo
Sol la spoglia à di quella, o il nome solo
Egl. Attendimi, siam giunti:
Vado Zenobia ad avvertir.
Rad. M'affretto
Impaziente a rivederla, e tremo
Di presentarmi a lei. M'accende amore,
Il rimorso m'aggiaccia.
Egl. In altra parte
Zenobia andò. Non la ritrovo.
Rad. Oh Dei!
Egl. Non ti smarrir, ritornerà. Va in traccia
Forse di noi.
Rad. No, m'abborrisce, evita
D'incontrarsi con me. Non la condanno,

E' giusto l'odio suo. Minor Castigo,
Egle, non meritai.
Egl. Zenobia odiarti!
Abborrirti Zenobia! Ah mal conosci
La Sposa tua. Questo timore oltraggia
La più fedel consorte
Di quante mai qualunque età n' ammira.
Te cerca, te sospira,
Non trema, che per te. Diffende, adora
Fin la tua crudeltà. Chi crede a lei
Condannarti non osa.
La man che la ferì chiama pietosa.
Rad. Deh corriamo a cercarla. A piedi suoi
Voglio morir d' amore,
Di pentimento, e di rossor.
Egl. La perdi
Forse se t' allontani.
Rad. Intanto almeno
Va tu per me. Deh non tardar. Perdona
L' intolleranza mia. Sospiro un bene
Ch' io so quanti mi costi e pianti, e pene.
Egl. „ Oh che felici pianti!
„ Che amabile martir!
„ Pur che si possa dir:
„ Quel core è mio.
„ Di due bell' alme amanti
„ Un' alma allor si fa;
„ Un' alma che non à,
„ Che un sol desio.

SCE-

SCENA VI.

Radamisto, poi Zopiro.

Rad. OH generosa, oh degna
Di men barbaro Sposo,
Principessa fedel! Chi udì? Chi vide
Maggior virtù? Voi che oscurar vorreste
Con maligne ragioni
La gloria femminil, ditemi voi
Se an virtù più sublime i nostri Eroi.
Zop. Dove, Principe, dove
T' aggiri mai? Così m' attendi?
Rad. Ah vieni,
De' miei prosperi eventi
Vieni a goder. La mia Zenobia...
Zop. E' in vita,
Lo so.
Rad. Lo sai?
Zop. Così mi fosse ignoto.
Rad. Perchè?
Zop. Perchè... Non lo cercar. Di lei
Scordati, Radamisto: è poco degna
Dell' amor tuo.
Rad. Ma la cagion?
Zop. Che giova
Affligerti, Signor?
Rad. Parla, m' affliggi
Più col tacer.
Zop. Dunque ubbidisco. Io vidi
La tua Sposa infedel... Ma già cominci,
Principe, a impallidir! Perdona, è meglio
Ch' io taccia.

Rad. Ah ſe non parli...
Zop. E ben, tu il vuoi;
Non lagnarti di me. Poc' anzi io vidi
Qui col ſuo Tiridate
La tua Spoſa infedel: parlar d' amore
Gli udii celato. Ei rammentava a lei
Le ſue promeſſe; ella giurava a lui
Che l'antica nel ſen fiamma ſegreta
Ognor più viva...
Rad. Ah mentitor t'accheta.
Io conoſco Zenobia: Ella è incapace
Di tal malvagità.
Zop. Tutto degg' io
Da te ſoffrir: ma la mia pena, o Prence,
Nel vederti tradito
Non meritò queſta mercè. Tu ſteſſo
A parlar mi coſtringi, e poſcia...
Rad. Oh Dio,
Non vorrei dubitar.
Zop. Senza ch' io parli
Non conoſci abbaſtanza
Ch' ella fugge da te? Forſe non ſai
Ch' ella amò Tiridate
Più di ſe ſteſſa, e che un amor primiero
Mai non s' eſtinſe?
Rad. Ah che pur troppo è vero.
Zop Pria di te Tiridate
Ebbe il cor di Zenobia, e fin ch'ei viva,
Signor l' avrà.
Rad. L' avrà per poco. Io volo
A trafiggerli il ſen.
Zop. Ferma. Che ſperi?
In mezzo a' ſuoi guerrieri

T' eſponi in van. Se in ſolitaria parte,
Lungi da ſuoi trar ſi poteſſe...
Rad. E come?
Zop. Chi ſa; Penſiam. Biſogna
Il colpo aſſicurar.
Rad. Ma il furor mio
Non ſoffre indugi,
Zop. Aſcolta. Un finto meſſo
A nome di Zenobia in loco aſcoſo
Farò che 'l tragga.
Rad. E s' ei diffida? Almeno
D'uopo ſarebbe accreditar l' invito
Con qualche ſegno..Ah taci: eccolo prendi
Queſt'anel di Zenobia. A lei partendo
Il donò Tiridate; ed eſſa il giorno
De' fatali imenei (quaſi voleſſe
Depor del primo amore
Affatto ogni memoria) a me lo diede.
Falſo pegno di fede
Se fummi allor, fido ſtromento adeſſo
Sia di vendetta.
Zop. (Oh ſorte amica!) Attendi
Alla naſcoſta valle,
Dove pria t' incontrai.
Rad. Ma...
Zop. Della trama
A me laſcia il governo.
Rad. Ricordati ch'ò in ſen tutto l'inferno.
Penſa che ſono amante,
Penſa che ſon geloſo:
Non ſo trovar ripoſo
Pace non sò ſperar.
Tutto congiura à danni
D' un' innocente oppreſſo:

Non veggo più me ſteſſo
Tutto mi fà tremar.
Penſa ec.

SCENA VII.

Zopiro con ſeguaci indi Zenobia.

Zop. OH che illuſtre vittoria! I miei nemici
Per me cõbatteranno; ed io trãquillo
Zenobia acquiſterò! Miei fidi udite.
Voi la Valle de' Mirti
Andate a circondar. Colà verranno
E Tiridate, è Radamiſto. Aſcoſi
Laſciateli pugnar; ma quando oppreſſo
Cada un di loro, il vincitor già ſtanco
Reſti da voi trafitto. Ambo i rivali
Morranno, è ver; ma l'odio mio fra loro
Determinar non poſſo: e l'odio incerto
Scema il piacer della vendetta. Io voglio
Scoprir l'arcano. Una menzogna o in mẽte,
Che l'iſteſſa Zenobia a dirmi il vero
Coſtringerà:
Zen. Che veggo!
Tu in Armenia, o Zopiro?
Zop. A Principeſſa, (mo,
Giungi opportuna. Un tuo cõſiglio io bra-
Anzi un comando tuo. D' affar ſi tratta
Che intereſſa il tuo cor.
Zen. Del mio Conſorte
Or vado in traccia.
Zop. Il perderlo dipende,
O il trovarlo da te,

Zen.

Zen. Che?
Zop. Senti. Io degio
Inevitabilmente a Radamiſto
Dar morte, o a Tiridate.
Zen. Ah...
Zop. Taci. Il primo
Zen. Già da' miei fidi è cuſtodito: e l'altro
Da un finto Meſſo; a nome tuo, con queſta
Gemma per ſegno, ove l'inſidia è teſa
Tratto ſarà.
Zen. D' onde in tua man...
Zop. Finiſci
Pria d'aſcoltar. Qual di lor voglio io poſſo
Uccidere, o ſalvar. L'arbitrio mio
Dal tuo dipenderà. Tu l'uno amaſti,
Sei Spoſa all'altro. In vece mia riſolvi:
Qual vuoi cõdanna; e qual ti piace aſſolvi.
Ze. Dunque... Miſera me! Qual empio cenno.
Per qual ragion? Chi ti coſtringe...
Zop. E' troppo
Lungo il racconto, e ſcarſo il tempo. Aſſai
Nè perdei te cercando. Apri il tuo core,
E laſciami partir.
Zen. Numi! E tu prendi
Sì ſcellerato impiego, ed inumano?
Zop. Il comando è ſovrano, e a me la vita
Coſteria traſgredito.
Zen. E qual caſtigo,
Qual premio, o quale autorità può mai
Render giuſta una colpa?
Zop. Addio · Non venni
Teco a garrir. Nella propoſta ſcelta
Vedeſti il mio riſpetto. A mio talento
Riſolverò.

Zen. Ferma.
Zop. Che brami?
Zen. Io... Penſa...
(Aſſiſtetemi o Dei.)
Zop. T' intendo, io deggio
Prevenir le tue brame
Senza che parli: è privilegio antico
Già delle Belle. Il ſo: tu Radamiſto
Ai ragion d'abborrir. Gl' impeti ſuoi,
Le ingiuſte geloſie, l'empia ferita
Note mi ſon, Baſta così. Fra poco
Vendicata ſarai.
Zen Perfido, e credi
Sì malvagia Zenobia? Un sì perverſo
Diſegno in me...
Zop. Non ti ſdegnar: l'errore
Nacque dal tuo ſilenzio. Olà guidate
La Principeſſa al ſuo Conſorte...Io volo
Tiridate a ſvenar.
Zen. Sentimi. Oh Num!
La mia virtù voi riducete a prove
Troppo crudeli. Io di mia bocca, io ſteſſa
Condannar Tiridate! E che mi fece
Quell'anima fedel? Come poſs'io...
Zop. Dubiti ancor?
Zen. No, non è dubbio il mio.
So chi deggio ſalvar, ma di ſua vita
M' inorridiſce il prezzo.
Zop. A mé non lice.
Più rimaner. Decidi, o parto.
Zen. Aſpetta
Solo un iſtante. Ah tu potreſti.
Zop. Il tempo
Perdiamo inutilmente. O l'uno, o l'altro
Deve

Deve perir.
Zen. Dunque periſca... (Oh Dio!)
Dunque ſalvami...
Zop Chi?
Zen. Salvami entrambi,
Se pur vuoi ch' io ti debba il mio ripoſo.
E s'entrambi non puoi, ſalva il mio ſpoſo.
Zop. (Ah Radamiſto adora.) E vuoi la morte
D'un sì fido Amatore?
Ze. Salva il mio Spoſo, e non mi dir chi muore.
Zop. Salvo tu vuoi lo Spoſo?
Salvo lo Spoſo avrai..
Laſcia del tuo ripoſo,
Laſcia la cura a me.
I dubbj tuoi perdono.
Tutto il mio cor non ſai.
Ti ſpiegherà chi ſono
Quel ch' io farò per te.
Salvo ec.

SCENA VIII.

Zenobia ſola.

E Vivi, e ſpiri! E pronunciar poteſti,
Donna crudel, sì barbaro decreto
Senza morir! Nè mi ſcoppiaſti, in ſeno,
Ingratiſſimo cor! Dunque... Che dici,
Folle Zenobia! Il tuo dover compiſti;
E ti lagni, e ne piangi! Ah queſto pianto
Scema prezzo al trionfo. E' colpa eguale
Un mal che ſi commetta,
E un ben che ſi deteſti. E' ver: ma intanto

Muor Tiridate, io lo condanno, e fo
Or chiamãdomi a nome. Ah Dei clementi,
Difendetelo voi. Salvar lo Sposo
Eran le parti mie; le voſtre or ſono
Protegger l'innocenza. An dritto in Cielo
Le ſuppliche dolenti
D'un'anima fedel. Nè col mio pianto
Rea d'alcun fallo innanzi a voi ſon io:
Vien da limpida fonte il pianto mio.
Dammi la morte in dono
Barbaro Ciel tiranno.
Ahimè che diſſi! Oh Dei!
Hò in ſen l'eſtremo affanno,
Che delirar mi fà.
Di pena più crudele
Non è capace un core:
E pur il mio dolore
Uccider non mi fà.
Dammi ec.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Radamiſto, ed Egle

Rad. CHi ti diè quella gemma?
Egl. Uno ſtraniero,
Ch'io non conoſco.
Rad. Ed a qual fin?
Egl. M'impoſe
Con queſto ſegno, e di Zenobia il nome
Alla valle de' mirti
D'invitar Tiridate.
Rad. Andaſti a lui?
Egl. No.
Rad. Perchè?
Egl. Perchè queſta
Certamente è una frode.
Rad. (Ah di coſtei
Non potea far Zopiro
Scelta peggior) Ma del meſſagio il peſo
A che dunque accettaſti?
Egl. Affin che un'altra
Non l'eſeguiſſe.

Rad.

Rad. (Or la cagion comprendo
Per cui fin or nel deſtinato locco
Atteſo in vano ò Tiridate.
Egl. Io vado
Di sì nera menzogna
Zenobia ad avvertir.
Rad. No. Senti: a lei
Narrar non giova...
Egl. Anzi ignorar non deve
Che le inſidia un indegno
La gloria di fedele.
Rad. E tu che ſai
A qual di lor convenga
D'indegno il nome, o di fedel?
Egl. Che! Dunque
Puoi dubitar...
Rad. Non è più dubbio...
Egl. Ah taci.
Orror mi fai.
Rad. Sappi...
Egl. Lo ſo: non merti
Tanto amor, tanta fede.
Rad. Io ſon...
Egl. Tu ſei
Un ingiuſto, un ingrato,
Un barbaro, un crudel.
Rad. Se puoi, dilegua
Dunque il ſoſpetto mio.
Egl. No, Quel ſoſpetto
Sempre per pena tua ti reſti in petto.

SCE-

SCENA II.

Radamiſto ſolo.

MA convincimi almen; ſentimi... Oh Dio!
A chi creder deggio? Zopiro afferma
Che Zenobia è infedele: Egle ſoſtiene
Che ſon vani i ſoſpetti ond' io deliro.
Giuſti Dei, chi m'inganna, Egle, o Zopiro?
Ti ſento, oh Dio, ti ſento,
Geloſia del mio cor furia tiranna;
Tu mi vai replicando: Egle t'inganna.
Ah perchè, s'io ti deteſto,
S'io ti ſcaccio, empio timore,
Ah perchè così moleſto
Mi ritorni a tormentar!
Qual ripoſo aver poſs' io
Se vaneggio a tutte l'ore,
Se diventa il viver mio
Un eterno dubitar.
Zen. Ma dove andiam?
Rad. Qual voce udii! La Spoſa
Giurerei che parlò. Vien quindi il ſuono:
Cerchiſi. Oh ſorte, alle mie brame arridi.

SCENA III.

Zenobia, e Zopiro, e poi Radamiſto di nuovo.

Zen. E Non poſſo ſaper dove mi guidi?
Zop. Sieguimi, non temer.

Zen-

Zen. (Qualche ſventura
Il cor mi preſagiſce.)
Rad. (Eccola. E' ſeco
Zopiro. Udiam s'egli è fedel.)
Zop Che fai?
Vieni: al tuo Spoſo io ti conduco.
Zen. E quando
Il troverem? Da noi
Poco lontan me 'l figuraſti. Io teco
Già lung' ora m'aggiro
Per sì ſtrani ſentieri, e ancor no 'l miro.
Zop. Pur l'ai preſente.
Zen. Io l'ò preſente? Oh Dio,
Come? Dov'è?
Zop. Lo Spoſo tuo ſon io.
Zen. Numi!
Rad. Ah mora il fellon ... No: pria biſogna
Tutta ſcoprir la frode.
Zen. E tu di Radamiſto alla Conſorte
Oſi parlar così?
Zop. Di Radamiſto
Alla Vedova io parlo,
Zen. Oimè! Non vive
Dunque il mio Spoſo?
Zop. Ad incontrar la morte
Già l'inviai.
Rad. (Fremo.)
Zen. Ah ſpergiuro! Adempj
Così le tue promeſſe?
Zop. E in che mancai?
Zen. In che? Non mi diceſti
Che per legge ſovrana o Radamiſto
Perir doveva, o Tiridate?
Zop. Il diſſi.

Zen. Che un ſol di loro a ſcelta mia potevi,
E m'offrivi ſalvar?
Zop. Sì
Zen. Non ti chieſi
Del conſorte la vita?
Zop. E' vero, ed io
D'ubbidirti giurai,
E uno ſpoſo in Zopiro a te ſerbai,
Rad. (Più non ſo trattenermi.)
Zen. Oh ſventurato,
Oh tradito mio Spoſo!
Zop. In van lo chiami:
Fra gli eſtinti ei dimora.
Rad. Menti. Per tuo caſtigo ei vive ancora.
Zop. Son tradito!
Zen. Ah Conſorte!
Rad. Indegno, infido,
Così...
Zop. T'arreſta, o che Zenobia uccido,
Rad. Che fai!
Zen. Miſera me!
Rad. Non ſo frenarmi,
Il furor mi traſporta.
Empio...
Zop. Se muovi il piè, Zenobia è morta.
Rad. Che anguſtia!
Zen. Amato Spoſo,
Giacchè il Ciel mi ti rende,
Salva la gloria mia. Le ſue minaccie
Non ti faccian terror. Si verſi il ſangue,
Purchè puro ſi verſi
Dal trafitto mio ſen: ſciolgaſi l'alma
Dal carcere mortal, purchè ſi ſcioglia
Senza il roſſor della macchiata ſpoglia.

Rad. Oh parte del mio core! O vivo eſempio
D'onor, di fedeltà, dove, in qual riſchio,
In qual man ti ritrovo! Oh Dio! Zopiro
Pietà, ſe pur ti reſta
Senſo d'umanità, pietà di noi.
Rendimi la mia Spoſa.
Io (te 'l prometto)
Vendicarmi non voglio.
Io ti perdono
Tutti gli eccеſſi tuoi.
Zop. No: non mi fido.
Parti.
Rad. Il giuro agli Dei...
Zop. Parti, o l'uccido.
Rad. Ah fiera, ah moſtro, ah delle furie iſteſſe
Furia peggior! Da quell'infame petto
Voglio ſvellerti...
Zop. Oſſerva.
Rad. Ah no. Ma dove
Dove ſon io! Chi mi conſiglia? Ah Spoſa...
Ah traditor.. Che affanno! A un tẽpo iſteſſo
Freme l'alma, e ſoſpira, !
Mi ſtraccia il cor la tenerezza, e l'ira.
Zop. Tu, Zenobia, vien meco; tu, s'eſtinta
Rimirarla non vuoi,
Guardati di ſeguirci.
Rad. Al mio furore
Cede già la pietà.
Zop. Vieni
Zen. E lo Spoſo
M'abbandona così!
Rad. No. Cadi ormai...
Zop. E tu mori.
Rad. Odi, aſpetta.

SCE-

SCENA IV.

Tiridate, e detti.

Tir. EMpio, che fai!
Zop. Oimè!
Tir. Cedimi il ferro.
Zop. Ah ſon perduto.
Rad. Perfido in van mi fuggi.

SCENA V.

Zenobia, e Tiridate.

Zen OVe t'affretti.
Signor? Fermati.
Tir. Ingrata!
Già t'involi da me?
Zen. Princìpe... Oh Dio!
Ti pregai d'evitarmi.
Tir. Ah quale arcano
Mi ſi naſconde? Ubbidirò; ma dimmi
Perchè mi fuggi almen.
Zen. Tutto ſaprai
Pria di quel che vorreſti. Addio.
Tir. Perdona:
Deggio ſeguirti.
Zen. Ah no.
Tir. Pur or ti vidi
In troppo gran periglio. Io non conoſco
Chi t'aſſali, chi ti difeſe; e ſola

La-

Lasciarti in rischio a gran rossor mi reco.
Zen. Il mio rischio più grande è l'esser teco.
Tir. Ma ch' io non possa almen...
Zen. Lasciami in pace,
Per pietà lo dimando. E' questa vita
Dono della tua man, grata ti sono.
Perchè Signor vuoi funestarmi il dono?
Se tutti i miei pensieri
Se mi vedessi il core,
Forse così d'amore
Non parleresti a me.
Non ti sdegnar se poco
Il mio parlar ti move,
Ch' io son con l'alma altrove
Nel ragionar con te.
Se ec.

SCENA VI.

Tiridate, poi Mitrane.

Tir. NOn intendo Zenobia, e non intendo
Ormai quasi me stesso. Ella mi
(scaccia,
E perchè non vuol dirmi! Offeso io sono,
E con lei non mi sdegno, e non ardisco
Di crederla in edel! Suona in que' labbri,
In quelle ciglia un non so che risplende,
Che rigetta ogni accusa, e lei difende.
Mit. Signor, liete novelle: è Radamisto
Tuo prigionier.
Tir. Dove il giungeste?
Mit. Ei venne
Per se stesso a' tuoi lacci.

Tir.

Tir. E come?
Mit. Appresso
A un guerrier fuggitivo entrò l'audace
Fin dentro alle tue tende. Incontro a mille
In vano opposte spade
Dell'orrenda ira sua cercò l'oggetto;
Lo vide, il giunse, e gli trafisse il petto.
Tir. Che ardir!
Mit. Tutto non dissi. Uscir dal vallo
Sperò di nuovo, e l'intraprese, e forse
Conseguito l'avria: ma rotto il ferro
L'abbandonò nel maggior uopo. E pure
Benchè d'armati, e d'armi
Cresca contro di lui l'infesta piena;
Egli è solo, ed inerme, e cede appena.
Tir Un di que' due che or ora
Qui rimirai l'empio sarà.

SCENA VII.

Egle prima non veduta, e detti.

Mit. LA vita
Di Radamisto ecco in tua man
Egl. (Che sento!)
Mit. Punisci il traditor.
Tir. Sì, andiam.
Egl. T'arresta,
Prence, ove corri? Incrudelir non dei
Contro quell' infelice.
Tir. E te chi muove
D'un perfido in difesa?
Egl. Io non lo credo,

Signor,

Signor, sì reo.
Tir. Ma di Zenobia il Padre
A tradimento oppresse.
Mit. E poi la figlia
Tentò svenar. Non m'ingannò chi vide
L'atto crudel.
Egl. Pensaci meglio. A tutto
Prestar fe non bisogna: e co' nemici
Più bella è la pietà.
Tir. Le proprie offese
Posso obbliar; ma di Zenobia i torti
Perdonargli non posso. A lei quel sangue
Si deve in sacrificio.
Egl. Io t'assicuro
Ch'ella no 'l chiede.
Tir. E non richiesto appunto
A' merito il servir.
Egl. Fermati, oh Dei!)
Credi, non parlo in van. S'ami Zenobia,
Radamisto rispetta: il troppo zelo
T'espone a un grande errore:
Tu vuoi servirla; e le trafiggi il core.
Tir. Ma perchè? L'ama forse?
Egl. Ella... Se brami...
Io dovrei... (troppo dico.)
Tir. Ah ti confondi!
Mitrane, io son di gel. Fu Radamisto
Già mio rival. Sta in queste selve ascoso
Dove è Zenobia ancora. Ei la difende,
Ella il volea seguir. Me più non cura,
Egle m'avverte... Ah per pierà palesa,
Pastorella gentil, ciò che ne sai.
Egl. Altro dir non pos'io. Già dissi assai.
Tir. Oimè! qual fredda mano Mi

Mi si aggrava su 'l cor! Che tormentoso
Dubbio è mai questo! Io non ò più riposo.
Si soffre una tiranna,
Lo so per pruova anch'io:
Ma un'infedele, oh Dio!
No, non si può soffrir.
Ah se il mio Ben m'inganna,
Se già cambiò pensiero,
Pria ch'io ne sappia il vero
Fatemi, o Dei, morir.
Si soffre ec.

SCENA VIII.

Egle, e Mitrane.

Egl. POvero Prence. Oh quanta
Pietà sento di lui! Qual pena io provo
Nel vederlo penar! Quel dolce aspetto,
Quel girar di pupille,
Quel soave parlar, del suo tormento
Chiama a parte ogni cor. Sì degno amante
Merita miglior sorte. Oh s'io potessi
Renderlo più felice.
Mit. Assai pietosa,
Egle, mi sembri. Ei di pietade è degno;
Ma la pietà che mostri eccede il segno.
Pastorella, io giurerei
O che avvampi, o manca poco;
Ai negli occhi un certo foco,
Che non spira crudeltà.
Forse amante ancor non sei,
Ma d'amor, non sei nemica:
Che

Che d'amor benchè pudica,
Messaggera è la Pietà.
Pastorella ec.

SCENA IX.

Egle sola.

E Ver. Quella ch'io sento
Parmi piuchè pietà. Ma che pretendi,
Egle infelice? A troppo eccelso oggetto
Sollevi i tuoi pensieri: alle capanne
Il Ciel ti destinò. La fiamma estingui
Di sì splendide faci;
E se a tanto non giungi, ardi, ma taci.
Fra tutte le pene
V'è pena maggiore?
Son presso al mio Bene,
Sospiro d'amore;
E dirgli non oso:
Sospiro per te.
Mi manca il valore
Per tanto soffrire;
Mi manca l'ardire
per chieder mercè.
Fra ec.

SCE-

SCENA X.

Campo attenduto vicino alla Città.

Tiridate, e Mitrane.

Mit. PUr troppo è ver; pur troppo (sto
D'Egle i detti intendesti. E'Radami-
Di Zenobia l'amor. Quando l'intese
Tuo prigioniero, impallidì, sen corse
Frettolosa alle tende; a lui l'ingresso
Ardì cercar; ma non le fu permesso.
Tir. E pur, Mitrane, e pure
Non so crederlo ancora.
Mit. A lei fra poco
Lo crederai. Del prigionier la vita
A dimandarti ella verrà.
Tir. Che ardisca.
D'insultarmi a tal segno.
Mit. A te dinanzi
Giunta di già saria, ma due guerrieri,
Che dal campo Romano
A lei recano un foglio, a gran fatica
La ritengon per via.
Tir. No no l'ingrata
Non mi venga su gli occhi. Io non potrei
Più soffrirne l'aspetto.
Mit. Eccola.
Tir. O Dei!

SCE-

SCENA XI.

Zenobia, e detti.

Zen. PRincipe...
Tir. Il grande arcano,
Lode al Ciel, si scoperse. Alfin palese
E pur de' torti miei
La sublime cagion. Parla, che vuoi?
Non t'arrossir. Di Radamisto il merto
Scusa l'infedeltà. Libero il chiedi?
Lo brami Sposo? O' d'appreştar le tede
Al felice imeneo?
Zen. Signor...
Tir. Tiranna!
Barbara! Menzognera! Il premio è questo
Del tenero amor mio? Così tradirmi?
E per chi giusti Dei! Per chi d'un padre
Ti privò fraudolento, e poi...
Zen. T'inganni:
Mentì la fama,
Mit. E' ver: da Farasmane
Il colpo venne. Il perfido Zopiro
Il palesò morendo.
Tir. E tu dai fede
A un Traditor?
Mit. Sì. Lo conferma un foglio
Ch'ei seco avea: del tradimento in esso
Son gli ordini prescritti, e Farasmane
Di sua mano il vergò.
Zen. Vedi se a torto...
Tir. Taci. Il tuo amor per Radamisto accusi,

Men-

Mentre tanto il difendi.
Zen. E' vero, io l'amo,
Non pretendo celarlo. Il suo periglio
Qui mi conduce. A liberarlo io vengo,
Vengo a chiederlo a te; ma reco il prezzo
Della sua libertà. D'Armenia il soglio
M'offre Roma di nuovo: in mio soccorso
Già le schiere latine
Mossero dalla Siria: al soglio istesso
Te pur chiaman gli Armeni. Io, se tu vuoi,
Secondo il lor disegno;
Rendimi Radamisto, abbiti il Regno.
Tir. Per un novello amante
In vero il sacrificio è generoso,
Zen. Ma eccessivo non è per uno Sposo.
Tir. Sposo!
Zen. Appunto.
Tir. Ed è vero? E un tal segreto
Mi si cela fin or?
Zen. Contro il consorte
Dubitai d'irritarti: il tuo temei
Giusto dolor: non mi sentia capace
D'esserne spettatrice: e almen da lungi...
Tir. Tentò svenarti, e l'ami?
E l'ami a questo segno, (gno?
Che m'offri per salvarlo in prezzo un Re-
Zen. Sì, Tiridate: e s'io facessi meno
Tradirei la mia gloria,
L'onor degli avi miei,
L'obbligo di Consorte, i Santi Numi
Che fur presenti all'imeneo, te stesso
Te, Prence, io tradirei. Dove sarebbe
Quell'anima innocente, (degna,
Quel puro cor che in me ti piacque? In-

Dim-

Dimmi, allor non sarei d'averti amato?
Ti. Quanta, ahi quanta virtù m'invola il Fato!
Corri, vola Mitrane, a noi conduci
Libero Radamisto.
Zen. Grazie, o Dei protettori: or più nemici
Non à la mia virtù. Vinsi il più forte,
Ch'era il pensier del tuo dolor. Va, regna,
Prence, per me: ne sei ben degno.
Tir. Ah taci:
Non m'offender così. Prezzo io non chiedo
Cedendo la cagion del mio bel foco;
E se prezzo chiedessi, un Regno è poco.

SCENA XII.

Egle, poi Radamisto, Mitrane, e Detti.

Egl. LAscia, amata germana,
Lascia che a questo seno...
Zen. Egle, che dici?
Quai sogni?
Egl. Egle non più. La tua perduta
Arsinoe io son. Questa vermiglia osserva
Nota che porta al manco braccio impressa
Ciascun di nostra stirpe.
Zen. È vero!
Tir. Oh Stelle!
Ze. Quante gioje in un punto! E d'onde il sai?
Egl. Da quel pastor che padre
Credei fin ora. Ei da ribelli Armeni,
Già corre il quarto lustro,
M'ebbe bambina: e per soverchio amore
Più non mi rese. Or di Zenobia i casi

Sente

Sente narrar, sa che tu sei (ne il seppe
Da me: ti serbai fede.) O l'abbian mosso
Le tue sventure: o che al suo fin vicino
Voglia rendermi il tolto
Onor de' miei natali; a se mi chiama,
Tutta la sorte mia
Lagrimando mi svela, e a te m'invia.
Zen. Ben ti conobbi in volto
L'alma real.
Rad. Deh Tiridate...
Tir. Ah vieni,
Vieni, o Signore. Ecco Zenobia il tanto
Tuo cercato Consorte. Io te lo rendo.
Rad. Perdono, o Sposa.
Zen. E di qual fallo?
Rad. Oh Dio!
Il mio furor geloso....
Zen. Il tuo furore
Per eccesso d'amor ti nacque in petto:
La cagion mi ricordo, e non l'effetto.
Tir. Oh virtù Sovrumana!
Zen. Principe, una germana il Ciel mi rende
A cui deggio la vita: esserle grata
Vorrei: so che t'adora. Ah quella mano,
Che doveva esser mia,
Diasi a mia voglia almen: d'Arsinoe or sia.
Tir. Prendila, Principessa. Ogni tuo cenno,
Zenobia, adoro.
Egl. Oh fortunato istante!
Rad. Oh fida Sposa!
Zen. Oh generoso amante!

CORO

CORO.

E' menzogna il dir che amore
Tutto vinca, e sia tiranno
Della nostra libertà.

Degli amanti è folle inganno,
Che scusando il proprio errore
Lo chiamar necessità.

Fine del Dramma.